

ORATORIO 1979-1986

Rivivere a distanza, ciò che ti ha occupato e assorbito le energie per 6-7 anni, è come essere sollecitati a fare un bilancio critico.

Si affastellano nella mente ricordi, fatti, emozioni, volti... che talvolta sembrano già diventati storia: bambini e ragazzi che giungono alle nozze o dei quali addirittura già vedi i figli.

Mi colpisce spesso vedere l'evoluzione del volto di chi hai conosciuto bambino e oggi si è già fatto adulto, mentre il volto degli adulti rimane pressoché inalterato.

La tentazione sarebbe di scendere ai casi particolari, alle persone, ma il rischio di ricordare uno e dimenticare l'altro' consiglia di restare sul generico.

Sono approdato a S. Polo, penso di ricordare, verso il settembre del 1979, dopo sei anni di servizio nella comunità della Volta Bresciana.

Erano stati questi, anni duri, ma ad ogni costo creativi.

Non c'era il Centro Oratori e ognuno si arrangiava, anzi, chi "faceva oratorio" veniva quasi deriso dagli stessi preti. Si diceva che era finito il tempo di fare i bambinai e che spettava ai genitori tenersi i loro figli.

Avevo creato alla Volta il primo grest e il primo palio delle contrade, avevo sperimentato iniziative di vario genere, non arrivato a S Polo privo di esperienza e sguarnito.

L'ambiente sociale della Volta era difficile, mancava una tradizione aggregativa che andasse aldilà dalle celebrazioni liturgiche e dalla catechesi.

S. Polo mi apparve subito più "paese" socialmente più aggregato, sono convinto che non sia del tutto così nemmeno oggi, ma lo era certamente più della Volta.

A S. Polo c'era un oratorio che prima non avevo: centro giovanile, campo di calcio, aule di catechismo, teatro, colonia estiva.

A livello diocesano stava nascendo il Centro per gli oratori che offriva le prime proposte soprattutto in vista di un Direttivo dell'oratorio e di una Comunità educativa.

Il C.S.I. Centro sportivo italiano offriva proposte formative accanto alle iniziative sportive.

Don Giulio mi aveva affiancato un bel gruppo di giovani coppie, vorrei dire giovanissime, che mi furono di grande aiuto e stimolo soprattutto nella individuazione delle linee programmatiche dell'oratorio e del Centro giovanile e mi spinsero a privilegiare l'attività oratoriana più sul versante giovanile che su quello dei piccoli e non fu una scelta sbagliata.

Oratorio o Centro giovanile?

Non è facile conciliare le due realtà, soprattutto se gli spazi sono ristretti e già in qualche modo orientati.

Si finì per privilegiare i giovani, coinvolgendoli nella animazione delle attività per i piccoli.

Ai piccoli il catechismo, la Messa dei ragazzi, il Grest, il Carnevale, la mitica Caravella d'oro, il Concorso presepi, l'Oratorio della domenica pomeriggio, il calcio ecc.

Ai giovani la catechesi settimanale, il Centro giovanile serale con l'animazione e il servizio autogestiti e poi le feste dei compleanni, il capodanno, i campi estivi, le escursioni domenicali, la fiera del libro, l'animazione del Grest ecc. Alla fine ce n'era per tutti.

Esperienza a sé stante e certamente positiva, fu quella dell'U.S. Ardens. Molti ricorderanno gli inizi difficili col buon Giancarlo, il segretario scolastico e le sue fatiche per racimolare i ragazzi delle prime squadre di calcio, ma il passaggio di qualità avvenne quando alcuni genitori cominciarono a prendere in mano le redini del gruppo.

I genitori furono la scelta vincente dell'oratorio di quegli anni: le coppie di genitori coinvolte nella catechesi dei giovani e adolescenti, nel centro giovanile, nei campi estivi, nel gruppo sportivo, furono loro a segnare il salto di qualità.

I ragazzi sono l'oratorio e l'oratorio è per loro, ma i genitori aggiungono il tono della stabilità e della affabilità.

Non so se alla fine si divertissero più i piccoli o i grandi, certamente tutti ne trassero vantaggi, e aggiungo, talvolta faceva più piacere constatare come si evolvevano i genitori, che non i ragazzi stessi.

Con la crescita di qualità arrivarono anche i risultati sportivi e furono momenti molto belli per tutto l'oratorio.

Il vertice dell'attività oratoriana restava però il Grest: i nostri mitici e indimenticabili Grest a tema culturale, che coinvolgevano giovani, genitori e ragazzi, perfino gli insegnanti.

Il gioco si fondeva con la proposta culturale stimolando tutti a dare il meglio, in una bella e serena competizione.

Quanto era piacevole vedere i ragazzi svantaggiati nel gioco del mattino, magari perchè un po' impacciati nei movimenti, buttarsi nel pomeriggio a recuperare i punteggi nel risolvere i quiz, facendo le ricerche o collezionando le famose cartoline.

E le gite? Indimenticabile quel viaggio a Trento col grande gioco nei giardini pubblici e poi il ritorno in battello sul Garda, tutti bardati da corsari e pirati, con l'imprevisto sbarco in un porticciolo e i tedeschi che ci riprendevano con le telecamere. O quella a Piacenza dove il prevosto del Duomo chiamò addirittura la televisione locale per intervistarci, perchè non aveva mai visto un gruppo di ragazzi comportarsi così bene.

E le feste parrocchiali? La ripresa della processione quinquennale, il palio, il mascherone di carnevale e qui l'innesto felice delle iniziative del gruppo culturale con le ricerche storico-fotografiche e il concorso di pittura. Piccolo ma fecondo gruppo culturale, quanti bei ricordi.

Dal gruppo culturale uscì l'incontro con Oscar Di Prata, coinvolto nella giuria del concorso di pittura. Fu durante una cena di questo genere che Don Giulio propose l'idea di dipingere la chiesa: prima la pala, poi l'annunciazione e la via crucis e infine, dopo la mia partenza il completamento di tutta la chiesa con le scene della vita di S. Paolo, trasformando così la nostra chiesa in un'opera completa del grande artista.

Bellissima e maestosa chiesa di S. Polo!

Ricordo durante un pranzo, il discorso dell'architetto Zampini, mi pare con Piero Romanenghi e Oscar Di Prata, sul significato delle volte, calcolate sullo schema della curva di Einstein.

L'architetto la sognava come il "Tempio cosmico" proiettato nella evoluzione verso un futuro infinito.

E il gruppo della raccolta mensile della carta?

E i manutentori? Quante volte si è messo mano al rifacimento dei servizi e spogliatoi? Mi è parso di vedere che non tutto sia terminato nemmeno oggi.

Un ricordo particolare sul teatro.

Avevamo appena chiuso con la bellissima rappresentazione del "Principe felice" (una scenografia da Teatro Grande) torno dalla scuola verso le ore 13 e si sta scatenando un uragano.

Salgo da Don Giulio e gli propongo di verificare, dato il temporale imminente, da dove potevano entrare le infiltrazioni di acqua e i depositi come di fanghiglia che ogni tanto notavamo.

Entriamo da una porta di servizio direttamente sul palco, la scena da diluvio universale.

Sotto le porte entravano ovunque getti d'acqua che scavalcavano i gradini, mi viene l'idea di alzare una botola dall'assito del palco per vedere dove tutta quell'acqua poi defluisse, dalla botola si alzò un unico getto d'acqua. L'acqua aveva invaso il teatro e si alzava, in pochi istanti raggiunge i 50 centimetri. Per fortuna eravamo entrati dal palco, mi precipitai a staccare la corrente elettrica e lasciammo l'ambiente.

Tutta la strutta del palco era stata posata sopra il materiale di scarto del cantiere, in alcuni casi i paletti di sostegno erano di pochi decimetri, in altri superavano il metro, in base all'altezza del mucchio dei materiali.

Tutte le acque confluivano in un'unico collettore che passava sotto il palco e sfociava in una fossa perdente dietro la chiesa. Tutto era talmente intasato o sepolto che anche una goccia d'acqua non

veniva più raccolta e rifluiva sotto il palco e nelle zone più basse del teatro fino, a raggiungere il livello di 50-70 centimetri. Incredibile, nel giro di mezz'ora il pavimento riassorbiva tutto.

Iniziò così un immane lavoro, camion di materiali asportati e completo rifacimento del palco, mentre all'esterno Don Giulio intraprendeva un'opera di bonifica che cambiò l'aspetto di tutta l'area circostante la chiesa.

Ricordi, tanti ricordi per un servizio affrontato con serenità, in uno spirito di assoluta condivisione: con Don Giulio, col quale non ho avuto uno screzio in sette anni, con le sorelle dell'Agape, con i giovani, i genitori, i bambini, i ragazzi coi quali ho vissuto sette anni eccezionali.

A Don Giacomo il grazie di avermi dato l'occasione di fissare queste memorie e a tutti la riconoscenza più sincera per avermi aiutato, per sette anni a fare davvero il prete.

Don Angelo